

Drammatici documenti sulle gravi responsabilità delle classi dominanti

# LA TREMENDA LEZIONE DEL '66 NON È SERVITA

## 150 miliardi stanziati e non spesi per la difesa del suolo

Nel bilancio 1969 non è prevista alcuna spesa per opere idrauliche — Non esiste ancora un piano nazionale per la sistemazione idrogeologica — Nel cassetto persino la legge-ponte — Una dichiarazione del compagno Busetto

### La carta dei disastri



La carta d'Italia che pubblichiamo accompagna la relazione al piano nazionale di difesa idrogeologica e di regolazione dei corsi d'acqua, approvato nel lontano 1951 all'indomani della prima disastrosa alluvione del dopoguerra nel Polesine. I cerchietti indicano i 383 bacini idrografici, dal Piemonte alla Sicilia, che avrebbero dovuto essere rimborsati e i cui fiumi arginati e regolati nell'afflusso delle acque se si voleva evitare il succedersi di inondazioni. Meno di un terzo delle opere previste sono state eseguite ed anche queste ora in gran parte inefficienti. Perfino lo stesso Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, dopo l'alluvione che sommerse Firenze due anni fa, sentì la necessità di prendere posizione contro queste « assurde economie ». Ma nulla è cambiato, e anno dopo anno l'Italia conta i morti e i danni provocati dai disastri naturali.

Ottavio Cecchi

Cinque secoli di prediche al vento

## NÈ ARGINI NÈ RIPARI

Per uno che non se ne intende, l'invito machiavelliano di « prediche al vento » è un po' sospetto. E se piove di più, ancora di più a che servono i ripari e gli argini? Per parte nostra, comunque, cerchiamo di ringraziare il prof. Lazzari dell'Università di Napoli che calmo un po' ironico e distante quanto più sentenzioso, ci ha fornito uno scienziato alle domande di un profano che si è spinto alla televisione che se il Polesine in questo poco fausto inizio di novembre soltanto è stato rivissuto per dir così da squallidi di tromba e da nobili disastri sul fango e sul sangue e andato sotto acqua come due anni or sono l'intera e parte del Veneto che se ancora una volta abbiamo visto fango e sangue poco dissimili dal fango e il sangue delle tuniche del 1918 non è colpa ne del caso ne di evasione i codini di un tempo di Volturi e anche colpa nostra di noi Rossi Verdi e Bianchi di tutti l'Italia che ci siamo sentiti scendere più l'amor di patria per la schiuma quando insieme con il bollettino della Vittoria abbiamo ascoltato ripetere fino alla esaltazione che cinquant'anni dopo Vittorio Veneto avevamo conquistato la Citroen.

Se abbiamo ben capito il caso non c'è da per niente. Ce n'è un rialzamento degli alvei dei fiumi ha spiegato il professor Lazzari e perciò le acque debbono fare più in là a danno del cionista preoccupato ha avuto la risposta più semplice che si potesse immaginare: fare quando e tempo i lavori ne cessari per abbassare gli alvei. Qualche decina d'anni fa queste inondazioni non ci sarebbero state perché gli alvei erano più bassi. Ora gli alvei sono più alti e al più un accorciamento i fiumi danno di fuori. L'uso di Colombo sarebbe bastato poi a quei lavori e forse avremmo ancora intatto il Crocifisso di Cimabue e non dovremmo piangere alle ceneri di morti tra il fango e il sangue di tutti quei paesi allagati, disposti a corona intorno alla capitale dell'Europa degli affari.

## Con un elicottero a Vallemosso sconvolto dall'alluvione

# «Vede quei torrenti che scendono a valle? Prima non c'erano»

Case sventrate, strade cancellate, pozzi spazzati via: questo lo sconvolgente spettacolo della Valle Stura — Intere fette di collina precipitate nei corsi d'acqua — Una trentina di morti, cinquanta i feriti, incalcolabile il numero dei dispersi

Conflitti di competenze — Un generale minaccia di arrestare un assessore che protesta

Da uno dei nostri inviati

VALLEMOSSE 4

Vallemosso, centro del distretto Inveruno a un'ora di



La situazione meteorologica

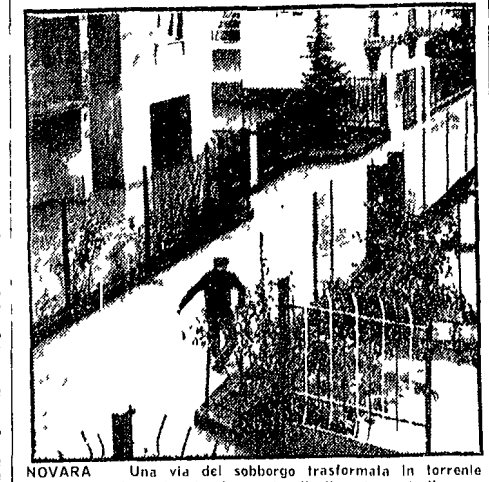
La vasta area di bassa pressione atmosferica, causa dei violenti fenomeni di maltempo dei giorni scorsi, si è spezzata in due una parte è centrata sulla Sardegna. Quest'ultima, alla quale è collegata una linea di maltempo, interessa ancora il centro e il sud della nostra penisola. Al nord il tempo comincia a migliorare, si sale un po' più, ma non si può per il momento fare molto affidamento. La bassa pressione si è ancora molto limitata, anche perché è immediatamente seguita da una depressione proveniente dall'Atlantico settentrionale.

pani e di latte in scatola ci ha calato al campo sportivo un Aquila dell'Aeronautica Militare. La via della collina è ancora l'unica uscita per raggiungere la valle della Stura nonostante le torrenziali ruspe dei rigli del fuoco di mezzo canyon e addirittura di un carro armato dei genieri. Lo spettacolo che ci si presenta è sconvolgente. Sembrano pochi l'alluvione ha cambiato l'orografia della zona. Intere fette di collina sono finite nei torrenti devastando il corso. Lo Stura è tornato nel letto dove correva una trentina di anni orsono.

Un giovane del luogo che ci ha accompagnato per il paese ci ha indicato il declivio di un monte dicendo: « Vede quei torrenti che scendono a valle? Prima di sabato non c'erano ». Vallemosso, con le numerose frane che la circondano, è ancora nel terrore. Mentre si ripara la vita, anche se gli incidenti non si sono dissolti. Questa zona non è soggetta a disastri di questa portata e di conseguenza l'attacco del disastro della valle ancora un po' più stupore come è potuto accadere.

Nel nostro girovagare per le strade scomparse i suoi detriti vediamo case sventrate, strade cancellate, ponti spazzati via. I morti sono una cinquantina. La zona non è ancora stata liberata. Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua. Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua. Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua.

Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua. Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua. Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua. Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua. Un'auto è rimasta in un'area di fango e di acqua.



NOVARA Una via del sobborgo trasformata in torrente per la pioggia e lo sfarfallamento di diversi corsi d'acqua

rosa vieri pari secchi di plastica. Ci sono quaranta giorni che la minaccia di questa pioggia da Pella a piedi di questa mattina insieme con i cani del C.U. e della Pontificia opera di assistenza. Calata la sera ogni lavoro di ricerca e di sgombrare è stato fermato. I voli di elicotteri sono stati sospesi fino a domani mattina. Non c'è più acqua in luce. Verremo al bene di Vallemosso. L'unico collaudo con il mondo è il telefono riattato da un ora.

Angelo Mataricchia

MILANO 4. Sulla catastrofica situazione provocata dall'alluvione in Piemonte e sui nuovi pericoli che in questi giorni corrono vaste zone del Veneto il compagno on. Franco Busetto ci ha rilasciato questa dichiarazione: « Sono passati appena due anni dalla catastrofica alluvione che sconvolse il Veneto, Venezia, la Toscana e l'Umbria e adesso nuove rovine e lutti e altre distruzioni colpiscono il nostro paese. Ancora una volta viene confermato che nella misura in cui la crisi e il deterioramento delle strutture e delle difese idrogeologiche del territorio nazionale si appollaiano ogni fenomeno di ineluttabilità del tempo, agendo semplicemente come detonatore per gravi simili disastri. Le cause e le responsabilità di questa situazione di insicurezza per le zone di non tanto per gli stessi abitudini di pianura, vanno quindi ricercate nel permanere di una politica organica di difesa del suolo, di regolamentazione dei corsi d'acqua, di utilizzazione delle riserve idriche per fini di sviluppo economico. Si vede l'impoverimento del bilancio dello Stato, la carenza di risorse per la difesa del suolo, la mancanza di un piano nazionale per la sistemazione idrogeologica e per una nuova politica del territorio si vedano tutte le seguenti constatazioni: « 1 - Gli investimenti per le opere idrauliche e di difesa del suolo risultano alla fine del primo triennio del primo quinquennio meno di un terzo di quanto previsto. « 2 - I residui passivi — spese cioè preventivate e non attuate — del ministero dei Lavori Pubblici, al 31 dicembre 1967 si riscontrano ancora le seguenti giacenze: oltre 41 miliardi destinati alla ricostruzione in conseguenza dell'alluvione del 1966, 30 miliardi e 105 milioni per la sistemazione dei corsi d'acqua, 11 miliardi di somme in legge speciali per opere urgenti, 30 miliardi 933 milioni per contributi e sovvenzioni per opere idrauliche e impianti idroelettrici, 879 milioni per lo studio dei provvedimenti di difesa della città di Venezia (modello della laguna) e per la difesa di 992 milioni destinati alla manutenzione e riparazione nonché alle spese per il servizio di piano. Si tratta di un complesso di 122 miliardi e 123 milioni a suo tempo stanziati dal Parlamento per opere di sistemazione idrogeologica che il governo non ha utilizzato senza contare i residui passivi attribuiti al ministero dell'Agricoltura per le opere idrauliche e forestali e idrauliche agarie. « 3 - Nell'ordinario preventivo per il 69 non è prevista nessuna spesa per le opere idrauliche nonostante la drammaticità della situazione e il dissesto esistente. « 4 - I suggerimenti e le proposte avanzate dai massimi organismi tecnici dello Stato subito dopo l'alluvione del novembre 1966 sono rimaste di fatto inerte. Il problema del potenziamento del Servizio Idrografico nazionale e del Servizio Geologico agli strumenti più moderni del servizio di pianificazione e per la vigilanza sulle frane, si come misure preventive che sono sistematiche di allarme e preallarme al coordinamento dell'azione degli enti preposti alla politica del suolo e delle acque, è una visione nuova infine della politica urbanistica territoriale armonizzata con l'esigenza della difesa del suolo e dell'uso plurimo delle acque. « 5 - Non esiste ancora nessun piano nazionale per la difesa del suolo e nemmeno sono in stato di approfondito studio piani regionali e interregionali per la sistemazione di bacini montani e idrografici. « 6 - La commissione nazionale De Michelis istituita subito dopo l'alluvione del 66 con lo scopo di preparare un piano nazionale di sistemazione e col compito di elaborarlo entro il 31 dicembre 67 non completa i suoi lavori — come ha affermato lo stesso ministro dei Lavori Pubblici — nemmeno entro la fine di questo anno. « 7 - Disastri e stati persino la legge-ponte, varata dopo l'alluvione, con la quale il governo aveva il compito di emanare provvedimenti di legge per il coordinamento delle iniziative tra i diversi enti che si occupano dei fiumi e delle acque (ministri provinciali, prefetti e ispettori all'agricoltura) e i N.U.I. (consorzi di navigazione interna piano generale del regolamento dei consorzi di bonifica e di irrigazione). « 8 - E' abbastanza per sottolineare le gravi responsabilità della classe dominante e del governo la cui politica è tuttora come è a sostegno dello sviluppo monopolistico e la spesa pubblica in funzione di questo sviluppo ha trascinato una « signora » fondamento di sicurezza prioritaria di altro sviluppo del paese. « 9 - Il governo deve rispondere a questa responsabilità di fronte al popolo e alle popolazioni colpite da forze politiche agli enti locali e al Parlamento ».

## Polesine: 17 alluvioni



Nel Polesine, che dal 1951 al novembre 1966 è stato sommerso 17 volte, si vivono ore d'ansia e di paura. Si ha paura perché nulla o quasi è stato fatto per assicurare la difesa di questa, come di altre regioni. Difatti, drammatica è la situazione della provincia di Belluno, in parte già investita dall'alluvione qui, nel novembre 1967, ad un anno dal disastro del 1966, erano stati finanziati progetti per il ripristino di opere distrutte pari solo ad un quinto delle necessità. Venezia, invasa dalle acque, ripropone gli stessi problemi di due anni fa.

## Firenze due anni fa



Firenze, a due anni dall'alluvione, ha ancora aperte le ferite di quel tragico 4 novembre 1966. Due cifre: soltanto 380 pratiche, su 22600 domini, evase per la ricostruzione di immobili danneggiati o distrutti. Ma il fatto più impressionante è che molte zone della città dalle autorità di governo sono ritenute ancora oggi « alluvionabili ». Firenze, cioè, è tuttora indifesa da possibili inondazioni.

## Lo «sfasciume» del Sud



Le condizioni di «sfasciume» in cui si trovano le campagne e le strutture urbanistiche delle città pongono il Sud allo scoperto in caso di calamità naturali. Sul finire dell'ultima legislatura, discutendosi in Parlamento la nuova legge per la Calabria, fu dai deputati e senatori del PCI abbondantemente documentato che con l'addizionale pro Calabria lo Stato ha incamerato somme ingenti, di cui solo una minima parte è andata alla regione, ed è stata per di più spesa non in opere strutturali di difesa.